

scontrano nel loro operare. I pazienti sono rinchiusi forzatamente in questo ipotetico "locus solus", ivi costretti per quasi l'intero svolgersi del racconto in un'azione scenica claustrofobica, chiamando gli interpreti ad una immersione totale nel racconto collettivo obbligandoli a vivere senza tregua la condizione del personaggio.

Ancora in questo primo passaggio del progetto non saranno visibili i riferimenti alla vita e all'opera di Yayoi Kusama, l'artista giapponese che fa da riferimento artistico generale in questo percorso scenico ma che diverrà espresso nei prossimi sviluppi del lavoro, e che qui citiamo per obbligo di esaustività della descrizione dell'intero progetto.

Francesco Torrigiani

Progetto laboratorio su **DON GIOVANNI DI MOZART**

STEP 1

Esame del corso di Teoria e tecnica dell'interpretazione scenica
Docente **Francesco Torrigiani**



foto di Vincenzo Aragozzini

Regia
Francesco Torrigiani

Assistente alla regia
Viola Peruzzi

Direzione di scena
Laura Lombardi

Scene e costumi
Accademia di Belle Arti di Firenze
Francesco Givone
Scuola di Scenografia
Silvia Allegri, Alice Becheroni,
Giulia Ciambellotti, Anna Macera,
Sara Maenza, Agnese Saporito, Caterina Sereni

Personaggi ed interpreti

Don Giovanni
Lorenzo Martinuzzi
Niccolò Yacus

Leporello
Sandro Degl'Innocenti
Gonzalo Godoy Sepúlveda

Commendatore
Anton Dolgoviazov
Meng Wei

Donna Anna
Dioklea Hoxha
Francesca Longari
Wenli Shan

Don Ottavio
Zuodong Wu

Donna Elvira
Olena Khalina
Maria Vidal

Zerlina
Gioia Pucci
Maria Tortorelli

Masetto
Feiyu Jia
Chuhao Zheng

Coro

Soprani primi
Klinta Abolina
Julia Sanchez Lindo
Constanca Pinter Gonzales
Siyi Zhang

Mezzosoprani
Angjela Ramaj
Eleonora Visentin

Tenori
Mertcan Bulak
Dimitry Komarnitskiy

Baritoni
Feiyu Jia
Shunyao Li
Zhiming Ouyang
Chuhao Zheng

Bassi
Anton Dolgoviazov
Haonan Liu
Meng Wei

Pianisti collaboratori
Stella Eunseong Jo
Riccardo Maria Ricci

Fisarmonica
Anna Bodnar
Francesco Moretti
Leonardo Panni

Progetto laboratorio su **DON GIOVANNI DI MOZART** **STEP 1**

Note didattico progettuali

Da qualche anno, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Firenze, abbiamo iniziato un lungo percorso di approfondimento sulla trilogia italiana di Da Ponte e Mozart, che ha portato *Le nozze di Figaro* sia nei vari spazi della villa in forma itinerante sia in palcoscenico. Toccava a questo anno accademico affrontare un percorso di studio ed analisi della partitura di Don Giovanni: uno dei testi più complessi e densi (quasi nel senso matematico insiemistico del termine) della cultura occidentale.

Su Don Giovanni, e in particolare sul Don Giovanni di Mozart, sono stati non a caso scritti fiumi di inchiostro, e questa non è certo la sede propria per aggiungerne molto altro; è un'opera in cui due geni assoluti incontrano un mito della modernità: su questo testo non era dunque possibile raggiungere un prodotto compiuto in un anno solo di lavoro, ed abbiamo deciso di procedere nello studio e nella formalizzazione per gradi presentando il primo step in questo anno accademico per poi procedere nel prossimo ad una messinscena più definitiva. La ricchezza e la genialità della partitura (e del libretto) e la natura didattica del progetto non rendono possibile – a nostro avviso – fare **LA** regia **DEL** Don Giovanni, ma solo **UNA** proposta registica per **UN** Don Giovanni: una scelta parziale, che intende denunciare col suo taglio specifico la limitatezza delle scelte operate di fronte all'immensità del lavoro possibile.

Ma Don Giovanni esiste? In quanto demone della seduzione e della trasgressione, egli è pura funzione delle pulsioni trasgressive – non solo in termini sessuali o erotici – dei sei personaggi “terreni”, ciascuno dei quali riversa le proprie tendenze sul protagonista, quasi agnello sacrificale (con Max Frisch crediamo che Don Giovanni sia ben più simile a un mito classico come Icaro piuttosto che a Casanova): i personaggi in carne specchiano i loro disagi mentali nella figura del protagonista, dibattendosi con e contro di lui, finendone schiavi, liberandosene a fatica o rimanendo invischiati nelle sue arti seduttive, ma in ogni caso lo usano per placare le loro ansie più profonde. Don Giovanni vive – per se stesso – solo la storia frenetica dell'affrettare la sua dissoluzione, creando il proprio alter ego demoniaco nel Commendatore ed attendendo con ansia il fatale incontro con esso per porre fine alla sua funzione di catalizzatore delle inconfessabili “devianze” dell'uomo.

La parola disagio si è fatta avanti tra le prime, mentre leggevamo il testo, ed è divenuta sempre più centrale, almeno per questo primo passaggio “pubblico” del lavoro in progresso che andiamo facendo. Uno spazio genericamente identificato da semplici oggetti e da univoci elementi di costume ospitano quindi una giornata di sei “malati di mente” (il centenario della nascita di Franco Basaglia cade con felice coincidenza per il nostro lavoro) alle prese con due terapeuti di un centro di salute mentale dalla visione diametralmente opposta, che ciclicamente si incontrano o si